

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA

RIVISTA PADOVANA DI ARTE
ANTICA E MODERNA NUMISMATICA
ARALDICA STORIA E LETTERATURA

ANNATA XCIX - 2010

FRANCO BENUCCI

Memorie araldiche perdute. Stemmi lapidei scomparsi e identificati col *Corpus dell'epigrafia medievale* di Padova

Nel quadro di un vasto programma di ricerca interdisciplinare volto alla costituzione e allo studio del *Corpus dell'epigrafia medievale* di Padova¹, in corso già da vari anni, il sistematico esame dei materiali lapidei ed epigrafici presenti – in esposizione, nei depositi e nella documentazione inventariale – presso case, chiese e musei della città ha permesso di individuare alcuni reperti araldici in gran parte non ascrivibili al medioevo ma finora quasi del tutto sconosciuti o fraintesi. Si presentano qui le schede relative a tre manufatti non più materialmente esistenti, due dei quali transitati per le collezioni del Museo Civico, di cui rimane solo documentazione grafica di varia epoca e origine: malgrado la loro scomparsa, tali reperti rivestono infatti un certo interesse storico per le inedite notizie arrecate, le messe a punto catalografiche che il loro esame consente, le ipotesi di lavoro che su tali basi si aprono. In un diverso contributo (BENUCCI, *Venzati*) ci siamo invece occupati di un reperto epigrafico tuttora conservato nei depositi museali (n. inv. 396) ma finora privo di adeguata identificazione, il cui esame ha offerto significative conferme e insieme smentite a quanto in precedenza pubblicato in altra sede da chi scrive².

¹ La ricerca, condotta da un gruppo di docenti, ricercatori e tecnici afferenti ai Dipartimenti di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità e di Geoscienze dell'Università di Padova, si articola in tre macrosezioni rispettivamente riferite al complesso del Santo, ai Musei Civici e al resto della città. Le risultanze di quest'ultima sezione (in realtà la prima affrontata, in ordine di tempo) sono disponibili in rete, e via via aggiornate e incrementate, al sito <http://cem.dissgea.unipd.it>, i materiali del Santo sono stati oggetto di una tesi di Dottorato (FOLADORE, *Corpus*) ora in rielaborazione per la stampa, mentre il ricco e variegato corpus dei Musei Civici (Museo d'Arte) è allo studio in regime di convenzione tra Ateneo e Comune di Padova.

² Si fa qui riferimento al volume BENUCCI, *Stemmi* (e in particolare alla scheda n. 50, pp. 251-264), al quale alcune delle schede qui pubblicate andranno idealmente integrate. Con l'occasione, segnaliamo che l'arma Chizzola di proprietà del Museo Civico (n. inv. 304), di cui alla scheda n. 32 dello stesso volume (pp. 135-142), a seguito della dismissione della sede museale al Santo è stata trasferita nella primavera del 2010 ai depositi della sede centrale agli Eremitani ed è attualmente (primavera 2013) in corso di restauro per una futura opportuna collocazione nell'ambito del nuovo Lapidario.

I. BALDI, DA ESTE, XIV-XV SECOLO (fig. 1).

Museo Civico di Padova: dono della Veneranda Arca del Santo del 13 febbraio 1905 (n. inv. 546, n. ingr. 41275); formella in calcare veronese (32 x 32 cm) lavorata a bassorilievo, recante uno scudo ogivale con stemma gentilizio, a sua volta compreso entro compasso gotico polilobato. Il reperto, rinvenuto nel 1904, era riutilizzato come pietra da costruzione murata in un locale dell'Arca del Santo già adibito a magazzino, ceduto quell'anno al Museo: opportunamente inventariato e sommariamente pubblicato nel "Bollettino del Museo Civico", 8 (1905), 13, con generica datazione – certo basata sulla forma dello scudo e del motivo decorativo – al "sec. XIV", esso fu in seguito lasciato deperire nei depositi museali e quindi "passato agli scarti" il 17 agosto 1931 "perché ridotto ad informe frammento dalla continua ed insanabile sfaldatura della pietra", sicché ne resta oggi solo documentazione grafica, corredata dalla descrizione e dalle citate annotazioni, in MOSCHETTI - CORDENONS, *Catalogo*, s.v. (fig. 1.a).

In coerenza con la rappresentazione grafica, del tutto priva di indicazione di smalti, l'arma al centro del polilobo è lì descritta come recante una "banda lozangata (con 6 losanghe accostate) ed il motto *Libertas*", con il commento "si ritiene rappresenti l'antico stemma di Conselve": è noto infatti che l'attuale arma di quel Comune (d'argento a sette losanghe di rosso poste in banda, così riconosciuta con DPCM 8 maggio 1953) riprende in forme standardizzate il motivo araldico che a partire dalla conquista veneziana del 1405 distingueva la Vicaria di Conselve, sostituendo la precedente insegna di epoca carrarese e caratterizzandosi per un numero di losanghe variabile da cinque a dieci³. Lo stemma perduto andrà tuttavia correttamente blasonato come di [...]

³ "Portava una testa da Drago Bianco in Campo rosso, al presente ha gradi cinque o quadri a scacco in quinzio rosso in campo Bianchegiante": così CITTADELLA, *Descrizione*, 169 (per l'insegna usata nel 1397 v. anche GATARI, *Cronaca*, 457; PORTENARI, *Felicità*, 158), ma già in LAZARA, *Armi*, 83, e nell'anonima tela di tardo Seicento, *Sant'Antonio benedice il territorio di Padova* (proveniente dalla Presidenza della Veneranda Arca del Santo e ora conservata nella Sala Giunta del Municipio padovano: v. *Da Padovanino a Tiepolo*, 402, discutibile quanto a lettura e interpretazione della tela), l'arma della Vicaria di Conselve riporta una serie di otto losanghe, come sarà poi il caso prevalente fino a tutto il XIX secolo (non mancano tuttavia sporadiche raffigurazioni con la banda lozangata di nove o dieci pezzi), e solo il citato DPCM del 1953, mutando in arma civica quella che era un'insegna territoriale, fisserà definitivamente in sette il numero delle losanghe, ritenuto a torto simbolico del numero dei Comuni (in realtà otto più il capoluogo) che nel XIX e XX secolo costituivano il soppresso Cantone o Mandamento di Conselve (ma nel fregio in ghisa della residenza prefettizia (1853) e nel settore dell'arma provinciale dedicato al Conselvano (1884) compare ancora una banda di otto losanghe). Al riguardo, il citato ms. Lazara specifica che a metà Seicento "l'arma del Commun di Conselve" era un albero fronzuto al naturale in campo azzurro, mentre quella con "le mandole" (losanghe) si riferiva alla Vicaria nel suo complesso, un vasto territorio esteso dall'Adige alle porte di Padova, che comprendeva allora ben 72 *villie* oltre alle tre formalmente soggette ad Anguillara.

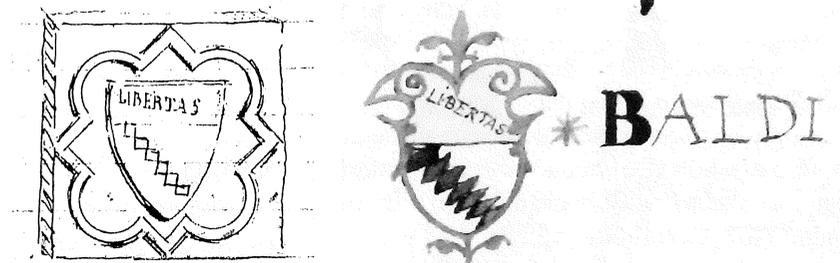


Fig. 1 - Padova, Museo Civico: formella (32 x 32) in calcare veronese (n. inv. 546), dono della Veneranda Arca del Santo del 13 febbraio 1905, scartata il 17 agosto 1931.

a. Il reperto documentato da MOSCHETTI - CORDENONS, *Catalogo*, s.v.
b. Arma Baldi secondo CAMARINO, *Chronica*, 38.

alla banda di sei losanghe di [...], capo di [...] caricato della divisa *LIBERTAS* di [...] posta in banda: si osserverà che il capo col motto *Libertas* non compare in nessuna delle varianti note dello stemma di Conselve, mentre l'intera insegna corrisponde a quella indicata da alcuni antichi araldisti padovani come *alias* di un ramo della famiglia Baldi.

"Li Baldi vennero da Este a Padova già alcuni anni. [...] L'arma sua sono tre monti mezi rossi et mezi verdi in campo bianco. Altri portano il scudo diviso, di sopra la parola *libertas* in sbarra, et di sotto una sbarra fatta a scaglioni o pinze": la duplice blasonatura offerta da ZABARELLA, *Cronica*, 10v (dove andrà bene inteso il valore di *sbarra* 'banda' e *pinze* 'losanghe'), trova pieno riscontro nelle raffigurazioni di CAMARINO, *Chronica*, 54, mentre altre rese grafiche dell'arma corrispondente alla nostra, meglio conservate della precedente, si ritrovano nello stesso CAMARINO, *Chronica*, 38 (fig. 1.b), e in *Stemmi padovani*, 38⁴, da cui risultano anche gli smalti di quello che pare in verità un troncato: il I d'oro caricato della divisa *LIBERTAS* di nero posta in banda, il II d'argento alla banda di sette losanghe di nero.

Le fonti confermano anche l'origine estense del casato e ne danno alcune significative notizie. Famiglia ritenuta "antichissima" già a Este, al cui Consiglio civico appartennero almeno nove dei suoi membri⁵, i suoi esponenti più

⁴ In FRIZIER, *Origine*, 34v, compare invece un terzo *alias* araldico dei Baldi da Este, anch'esso blasonato da ZABARELLA, *Cronica*, 10v: "Altri scudo di sopra zallo et rosso, et di sotto turchese con tre toni zalli".

⁵ Così FRANCESCHINI, *Famiglie*, 13, che cita tra gli altri Oliviero q. Ubaldo, consigliere nel 1327; Giovanni, Massaro della magnifica Comunità nel 1411; e poi Giovanni Francesco q. Lazzaro, nel 1572 "aggregato colla sua famiglia alla veneta nobiltà" (da intendere come cittadinanza originaria di Venezia: v. DOLCETTI, *Cittadini*, IV.151); Giovanni Paolo, dottore in legge e teologia, canonico di Este nel 1619 e aciprete nel 1642, morto nel 1666; Antonio, sacerdote somasco e nel 1669 Vescovo di Chioggia.

noti furono certo due docenti universitari vissuti tra XV e XVI secolo: Lazzaro “il primo che essendo jureconsulto venne a leggere da Este nel Studio di Padova et fu sepolto in S. Martin”, e Augusto “Rhetor, Dialettico et Orator famoso, [che] lesse in Roma dopo Pomponio Leto et fu dottissimo nella lingua Greca e Latina”⁶. Se ne ricordano però anche altri membri, quali Marco morto il 16 giugno 1441 e sepolto in San Salvatore di Camin, Pietro “Dottor di Legge matricolato” in Collegio nel 1456 e ammesso al Consiglio civico di Padova nel 1498, Giangirolamo “Dottor di Legge ancor lui”, Cristina badessa del monastero del beato Pellegrino nel 1515-1527; infine Antonio morto il 4 dicembre 1676 e pure sepolto nella parrocchiale di Camin: con lui, premorte già la madre Giulia, le sorelle Marietta e Angela e i loro figli, si estinse il ramo padovano del casato⁷.

Il radicamento padovano dei Baldi da Este, destinato a durare quasi altri due secoli, fu dunque formalmente sancito dall’aggregazione di Pietro al Consiglio civico nel 1498: tenuto conto dei requisiti di residenza e fiscalità cittadina per almeno tre generazioni necessari per essere “fatto di Consiglio in Padova”, ciò sembra smentire il dire di G. Zabarella “li Baldi vennero a Padova già alcuni anni” e confermare invece l’affermazione di G.B. Frizier “venero anticamente da Este”, cui fa significativo riscontro anche la loro presenza nella lista di famiglie padovane che difesero la città dall’assedio di Cangrande del 1320 (*Descriptio*, 28) e tra quelle già attive e “potente nella Magnifica Citta di Padoa nel tempo dello Imperator Henrico de Lucemburgh [...] qual vene in Italia del Mile trecentodieci” (CAMARINO, *Cronica*, 38, 54). Se dunque è del tutto possibile che l’armetta Baldi rinvenuta al Santo e transitata per il Museo risalga al pieno Trecento, nessuna precisa ipotesi circa la sua origine può essere formulata – salvo quella assai generica che si trattasse di parte del decoro della tomba di un antico esponente del casato – né pare di

⁶ Così ZABARELLA, *Cronica*, 10v: in merito v. anche SCARDEONE, *Historiae*, 216, 274; RICCOBONI, *Gymnasio*, 20; PORTENARI, *Felicità*, 243, 263. “Lazarus de Baldis de Este legum scholaris” è documentato a Padova già il 6 giugno 1477, teste alla laurea (prestigiosa per promotori e testimoni) in arti liberali del concittadino Gianpietro *de Gadio* (da Gazo), futuro docente di medicina (v. *Acta Graduum* IV, n. 468; FRANCESCHINI, *Famiglie*, 22). Per la sua sepoltura nella cappella del Battista in S. Martino a Este, con lo “splendido epitaffio” datato 22 luglio 1506, v. TOMASINI, *Territorii*, 46 nn. 48-49; SALOMONIO, *Agri*, 95 n. 130. Augusto, per 40 anni docente alla Sapienza, fu travolto dal sacco di Roma del 1527, città ove morì poco dopo.

⁷ Su Pietro Baldo v. FRIZIER, *Origine*, 34; PORTENARI, *Felicità*, 285; CAMARINO, *Chronica*, 54; ZABARELLA, *Cronica*, 10v. Per Giangirolamo v. BERTOLDO, *Cronica*, 42. Per Cristina, badessa durante il ricovero delle monache all’ospedale di San Giacomo e Cristoforo e a San Benedetto vecchio, dopo il *guasto* di Porciglia del 1509, e promotrice del loro trasferimento al nuovo *loco* di contrà dell’Arzere, v. ASPD, *CRS-Beato Pellegrino*, b. 3, 25r, 37r; b. 109 perg. 74. Per Marco e Antonio v. SALOMONIO, *Agri*, 324 nn. 2-3: con testamento del 7 gennaio 1667 l’intera eredità, al netto delle spese per il suffragio festivo, fu destinata alla costituzione di annue doti matrimoniali per le ragazze povere di Camin.

poter escludere, in base alle sole forme dello scudo e del motivo decorativo, una sua datazione ben entro il XV secolo⁸ (date le ridotte dimensioni del disegno pervenutoci, è invece impraticabile una datazione paleografica del reperto, basata sull’attribuzione del motto LIBERTAS alla maiuscola gotica o alla capitale).

II. IGNOTO, INIZIO XVI SECOLO (fig. 2).

Scomparsa: graficamente documentata nel 1973 dal geometra A. Calore (che ringrazio per la segnalazione e la trasmissione della relativa scheda) sulla parete della scala interna della casa già Calza in Ghetto (via San Martino e Solferino 25, già 13/a e 1007) quale “materiale di spoglio” e da lì, per testimonianza dei vicini, asportata durante i restauri del 2001. Armetta con targa onomastica erasa, di circa 60 x 40 cm in pietra di Nanto “notevolmente corrosa”. Inedita.

Arma: di [...] al leone rampante di [...] reggente (tracce di) un [mazzo di fiori?] di [...], accompagnato in capo da (traccia di) un [...] di [...], entro scudo sagomato timbrato da [elmo a cancelli (?) in maestà] con svolazzi di [...], privo di cimiero.

La conformazione generale dell’armetta, con lo scudo già sagomato ma ancora risentito della quattrocentesca conformazione a “testa di cavallo” e la sottostante targhetta onomastica, ben si addice, a nostro avviso, a una collocazione cronologica nei primi decenni del Cinquecento e alla definizione come armetta “di funzione”, sul tipo di quelle un tempo presenti al Lanificio (v. RIZZOLI, *Arte della Lana*, 11-36) o degli innumerevoli esempi conservati al Bo. Il motivo araldico, pur noto solo allo stato residuale, non pare corrispondere all’arma di alcun casato padovano: in via d’ipotesi, tuttavia, restando in ambito veneto, possibili candidati per l’attribuzione dello stemma potrebbero es-

⁸ Pare comunque certo che i Baldi da Este siano distinti dall’omonima dinastia padovana di orfici e mercanti (Filippo di Antonio di Enrico, i figli Marco, Taddea, Giacomo, Giuliano e Galeazzo, il nipote Giacomo di Marco ecc.), documentata almeno dal 1420 e attiva, specialmente al Santo, fino al termine del XV secolo (v. SARTORI, *Documenti*, 263-273, 330 e *ad indices*). Sepur in grado di sposare esponenti di famiglie non solo artigiane e notarili ma, dal 1450, anche della nobiltà cittadina (quali Zabarella e, per adozione, Capodivacca) e ornati dal grado di *doctor decretorum* conseguito da Galeazzo tra 1459 e 1465, questi secondi Baldi erano infatti detti in origine *Cabaldiana* o *de Ca Baldiana*: abitarono in varie zone della città (ponte Molino, San Pietro, Santa Sofia, San Giovanni delle Navi, San Leonardo, Duomo, San Daniele, volto dei Gaiardi, Santa Agata, San Nicolò ecc.) e nel 1469 acquisirono i diritti funerari sulla cappella di San Giorgio in Duomo, ma non sembrano aver lasciato traccia epigrafica di sé.

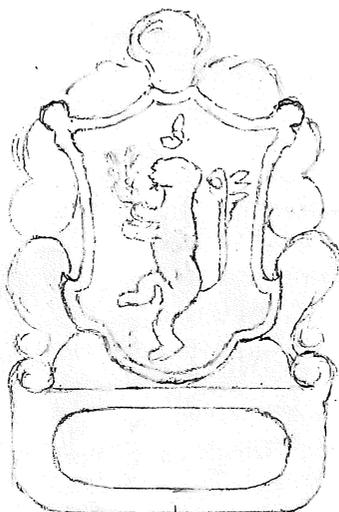


Fig. 2 - Padova, casa già Calza, via S. Martino e Solferino 25, armetta di ignoto (disegno di A. Calore, 1977).

sere i Lazari (*de Lazaris*) di Vicenza, un'antica famiglia di mercanti di lana e seta che, ottenuta inizialmente la cittadinanza originaria di Venezia e giunti al culmine di una forte ascesa economica e sociale, acquistarono nel 1660, per 100.000 ducati, il titolo di patrizi veneti e sedettero così in Maggior Consiglio fino all'estinzione del casato, avvenuta nel 1775, alzando un'arma "d'argento al leone [rampante] di rosso coronato d'oro e tenente 3 spighe fogliate dello stesso" (v. FRESCHOT, *Nobiltà*, 345; CROLLALANZA, *Dizionario*, II.15; RUMOR, *Blasone*, 98; DOLCETTI, *Cittadini*, I.52).

Allo stato attuale non vi è però alcun riscontro documentario dell'eventuale ruolo svolto a Padova da un membro di tale famiglia, né di una sua pur verosimile immatricolazione universitaria, mentre nessun rapporto araldico o genealogico pare sussistere tra i Lazari vicentino-veneti e quel *Franciscus de Lazaris tarvisinus*, studente di leggi, che comparve il 15 gennaio 1544 come teste a una laurea civilistica e si addottorò poi lui stesso in diritto civile il 30 ottobre 1545 (v. *Acta Graduum* V, n. 3006, 3196), o quel Giovanni Battista de Lazari (forse anch'egli trevisano) che pare essere subentrato al bellunese Matteo Pagano quale consigliere sostituto della *Natio Mediolana* nella banca dell'Università giurista del 1661-1662 (v. *Stemmi dello Studio*, n. 2592-2593; AUL, b. 20, 30v). Pur non potendo avanzare, allo stato attuale, alcuna ipotesi certa circa l'effettiva origine e appartenenza dell'arma, né circa le eventuali funzioni svolte dal suo titolare e le ragioni e modalità con cui essa potrebbe essere giunta alla casa già Calza, riteniamo comunque opportuno segnalare qui

il reperto, se non altro per evitare la totale perdita della notizia relativa e porla invece a disposizione di eventuali future ricerche⁹.

Quale ipotesi alternativa e forse più economica, si potrebbe pensare che l'armetta si trovasse fin dall'origine là dove fu rilevata nel 1973: trattandosi di una casa dell'ex quartiere ebraico – già tale da molto tempo prima della chiusura del Ghetto, che a Padova si ebbe solo nel 1602 – e di stemma del tutto diverso da quello dei Calza, antichi proprietari dell'immobile, l'armetta potrebbe allora rappresentare l'insegna araldica di una famiglia ebraica, tra le quali non mancavano gli studenti di medicina (v. CISCATO, *Ebrei*, XXVII-XXX, 213-221, 302-309; VERONESE CESERACCIU, *Ebrei*).

Candidata ideale all'identificazione secondo tale ipotesi – che potrebbe render conto anche delle ridotte dimensioni della targhetta onomastica, destinata allora a ospitare solo pochi caratteri ebraici – sembrerebbe l'arma dei Modena, una famiglia di origini francesi che si stabilì dapprima a Viterbo e da lì, tramite la città emiliana da cui trae il cognome, si diffuse a Ferrara, Venezia, Bologna, Milano e Roma (città, le ultime, in cui è ancora fiorente), e dalla quale uscì tra gli altri un Angelo Mordechai di Isacco laureatosi in medicina a Bologna nel 1528 e creato poi cavaliere dello Speron d'oro dall'imperatore Carlo V: "d'azzurro al leone [rampante] d'oro coronato [dello stesso] tenente nelle branche [anteriori] un *lulav* [al naturale]" (v. GIUDITTA, *Araldica*, 69, 185: il *lulav* è un ramo verde di palma destinato all'uso liturgico durante il periodo di *Sukot*, le Feste delle Capanne).

Anche questa ipotesi non è però a tutt'oggi supportata da alcun riscontro documentario ed è così destinata a rimanere tale: va comunque sottolineato che se davvero si trattasse dell'arma di una famiglia ebraica, essa non potrebbe essere riferita a un consigliere universitario o ufficiale di altra istituzione cittadina (cariche precluse agli ebrei), ma andrebbe ritenuta solo frutto di iniziativa privata – celebrativa della famiglia in questione o commemorativa del ruolo svolto dal suo titolare in seno alla comunità ebraica – sebbene esemplata sul modello formale delle numerose armette 'di funzione' di ambito cristiano.

⁹ Allargando il campo d'osservazione, l'armetta potrebbe essere considerata una variante, analoga a quella documentata a Bologna tra gli affreschi dell'Archiginnasio (antica sede universitaria), dello stemma dei Palmaro, un casato originario di Sanremo ascritto nel 1528 alla nobiltà di Genova e aggregato all'albergo de' Franchi, che alzava "di rosso al leone [rampante] d'oro impugnante nelle branche anteriori due rami di palma" (v. CROLLALANZA, *Dizionario*, II. 262). Nell'insegna bolognese, riferita a un Francesco Maria Palmari (giurista, immatricolato il 9 aprile 1590 nella *Natio Januensium*, laureato in *utroque* il 9 maggio 1592 e nel 1591-92 consigliere della *Natio Provincialis*), il leone appare anche coronato d'oro ma reggente un unico ramo di palma, al naturale (*Imago Universitatis*, I n. 1015; GUERRINI, *Dottori*, 337 n. 3646). Al di là dei singoli dettagli araldici, difficilmente leggibili nel disegno dell'armetta in esame, anche i Palmari liguri non sembrano però aver lasciato traccia nella documentazione universitaria padovana e la loro presenza in città pare improbabile dato che essi preferivano far studiare i loro giovani negli atenei di Bologna o di Pisa.



Fig. 3 - Padova, Museo Civico, lastra frammentaria (34 x h 39 x 9 cm) in pietra di Costoza (n. inv. 602), deposito dell'Ospedale Civile del 1911, successivamente scartata.

a. Frammento documentato da MOSCHETTI - CORDENONS, *Catalogo*, s.v.

b. Ipotesi di integrazione del campo inferiore al leone del cimiero.

c. Arma de Cunij secondo il *Codice Archinto*, II.54v

d. (su gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Biblioteca Reale - Torino).

d. Ipotesi di integrazione dell'armetta *Cognius/Cuneo*.

III. PIETRO COGNIUS (CUNEO?), DA MILANO, 1643 (fig. 3).

Museo Civico di Padova: deposito dell'Ospedale Civile del 1911 (n. inv. 602, n. ingr. 63422); lastra frammentaria (34 x h 39 x 9 cm) in pietra di Costoza, riportante la parte superiore dello stemma di uno studente dell'Università, completo di cimiero e cartiglio di nazione ma privo del campo inferiore dello scudo e di targa onomastica; stato di conservazione giudicato "pessimo" già al momento dell'inventariazione: il reperto è stato quindi successivamente oggetto di "scarto" e ne resta oggi solo documentazione grafica in MOSCHETTI-CORDENONS, *Catalogo*, s.v. (fig. 3.a). La provenienza immediata dall'Ospedale Civile fa ritenere che questo stemma faccia parte del gruppo di armette studentesche eliminate dalle pareti del Bo nell'ottobre del 1780, a seguito di un violento temporale e di un episodio sismico che le aveva rese pericolanti, e destinate, con altre di diversa provenienza, al cantiere del costruendo ospedale Giustiniano, come puntualmente registrato dall'ab. Gennari:

la sera del passato giovedì, fu il dì 5 [ottobre 1780 ...] verso le ore 5 [...] si levò un nembo con vento, tuoni, lampi, pioggia e gragnuola, che desolò alcune ville situate verso il Vicentino, cioè Bevalor, Villafranca e le adiacenti. E per molti fu sentito il tremuoto alla medesima ora. [...] Essendo improvvisamente caduto dall'alto della facciata del Bò un pezzo d'arma di pietra di Nanto, per ordine del sindaco

¹⁰ GENNARI, *Notizie*, 193-194. L'orario indicato va inteso secondo l'ora italiana allora in uso e corrisponde quindi circa alle attuali 23. Dalle registrazioni inventariali del Museo risulta che, insieme al reperto qui in esame, l'Ospedale Civile depositò anche l'arma del conte Francesco Cam-



della Università furono levate varie di dette armi che minacciavano di cadere, e que' grossi pezzi di pietra si mandarono in dono alla fabbrica del nuovo spedale da esser gettate nelle fondamenta¹⁰.

Benché frammentaria, l'arma può essere blasonata come segue: troncato, il I di [...] all'aquila di [...] coronata di [...], il II di [...] al [...] di [...], entro scudo sagomato timbrato da elmo a cancelli posto in maestà con svolazzi di [...] e di [...], in cimiero un leone nascente di [...]. Alla sommità della lastra, un cartiglio recava l'iscrizione MEDIO OLANA ripartita sui due lati del cimiero.

La caratteristica conformazione della parte allora superstite dello scudo, così come le residuali dimensioni della lastra e la preziosa indicazione del cartiglio che garantisce la pertinenza dell'armetta a un consigliere della *Natio Mediolana*, permettono di identificarla con quasi assoluta certezza quale parte della serie araldica riferita alla *banca* dell'Università giurista del 1642-43, attualmente murata al Bo nel passaggio dal cortile antico al cortile nuovo (parete est, estremità sud), ma proveniente dalla parete "presso la porta" dell'ex scuola B (attuale aula Nievo, verosimilmente sulla sinistra entrando), dove, ancora nei primi decenni del XIX secolo, la vide e la schizzò Grotto dell'Ero, in una sequenza assai diversa dall'attuale. La serie si presenta ora composta di 21 armette dagli scudi ben riconoscibili nella loro caratteristica sagomatura e complete delle rispettive targhe onomastiche, allineate su due righe

posanpiero, del 1724, proveniente dal Lanificio e ora esposta agli Eremitani nel chiostro del Lapidario medievale e moderno (n. inv. 569, n. ingr. 63421: al riguardo v. RIZZOLI, *Arte della Lana*, 17-18; BANZATO-PELLEGRINI, *Lapidario*, 27, 30, erroneamente datata al 1704).

al di sotto di quella del prorettore, il danese Christian Brun; le singole armette consiliari sono larghe 34 cm per un'altezza media di 50 (solo scudo e cimiero) e 65 cm (totale compresa la targa) e nella serie sono rappresentate tutte le *nationes* che componevano l'Università giurista, con l'unica (attesa) eccezione della *Mediolana*¹¹.

Se da un lato ciò garantisce la pertinenza a quella serie del reperto transitato per il Museo, dall'altro permette anche di quantificare la perdita di informazione a circa il 22% del comparto araldico strettamente inteso (11 cm d'altezza su 50: circa un terzo dell'altezza dello scudo, corrispondente alla quasi totalità del campo inferiore, al di sotto del punto di massima larghezza dei fianchi) oltre all'intera targa onomastica. Tali proporzioni, a loro volta, indicano che l'aquila documentata dal disegnatore Cordenons non va interpretata quale capo dell'Impero, ma quale vera e propria insegna figurante nel campo superiore dello scudo, che doveva quindi presentarsi troncato. Quanto alla pezza o mobile che poteva figurare nel campo inferiore, nessuna informazione sembra desumibile con certezza dalla trascrizione grafica, dato che anche la presenza del leone nascente in cimiero, primo plausibile candidato per l'identificazione dell'insegna perduta (e quindi per un'ipotesi ricostruttiva come in fig. 3.b), potrebbe in realtà essere del tutto priva di relazione con tale insegna, come mostra proprio nella serie araldica in esame l'arma del consigliere della *Romana*, il bresciano Camillo Ugoni (troncato, il I [d'oro] all'aquila di [nero] coronata di [...], il II di [nero] alle 2 fasce [d'oro], cimiero al leone nascente accolto da un cartiglio recante il motto familiare: v. *Stemmi dello Studio*, n. 2923).

Utili elementi per l'identificazione e la ricostruzione dell'armetta scomparsa potrebbero venire dalla documentazione archivistica relativa all'*universitas* giurista di quell'anno che, dopo la designazione dei consiglieri delle singole *nationes* avvenuta il 21 novembre 1642 su convocazione del genovese Domenico Spinola, prorettore uscente, fu ufficialmente insediata il successivo martedì 25 alla presenza dei rettori cittadini, procedendo immediatamente all'elezione del nuovo prorettore Christian Brun: a quella data consigliere della *Mediolana* risultava *dominus Petrus Cognius mediolanensis* che restò poi in carica per tutto l'anno accademico. Il nome di *Petrus Cognius* ri-

¹¹ V. GROTTA DELL'ERO, *Stemmi*, II.195r-v; *Stemmi dello Studio*, n. 2883-2883 bis, 2909-2928; per l'iscrizione relativa al prorettore v. anche TOMASINI, *Gymnasium*, 475 n. 80; SALOMONIO, *Addendae*, 74 n. 69; MANTOVANI, *Epigrafi*, 184 n. 27, imprecisa. Sagomatura assai simile hanno anche gli scudi delle serie araldiche relative alle banche giuriste del 1641-42 e 1645-46, affisse fin dall'origine a piano terra del cortile antico, lato est tra le porte delle scuole B ed E (aule Nieve e Guella: v. *Stemmi dello Studio*, n. 329-372, 396-99), che sono però complete di tutte le 22 armette consiliari (realizzate in un formato unitario di 36 x h 66 cm, leggermente più grande di quelle del 1642-43), ivi compresa quelle dei consiglieri della *Mediolana* (rispettivamente n. 343 e 368), oltre a quelle dei rispettivi prorettori (n. 341, 353).

compare solo nel verbale della seduta universitaria del successivo 29 novembre, tra i candidati non eletti per l'accompagnamento del nuovo prorettore a Venezia per l'incontro di prammatica con i Riformatori dello Studio, ma il consigliere milanese risulta presente (sebbene senza esplicita menzione nominativa) anche alle sedute del 3 marzo e 22 novembre 1643, e assente invece a quelle del 26 gennaio, 12 e 16 luglio e 22 agosto 1643 (v. AUL, b. 18, 232r-247r, spec. 234v, 236r).¹²

L'estate del 1643, durante la quale il giovane giurista milanese fu verosimilmente del tutto assente da Padova, fu cruciale per la vicenda delle armi studentesche di quell'anno, che furono deliberate nella seduta universitaria del 12 luglio (assessori alle medesime il tirolese Valentin Iuriato, consigliere dell'*Ungara*, e il valtellinese di Chiuro Giovanni Maria Gatto, consigliere della *Genovese*), pagate a stralci tra il 7 agosto e il 27 settembre (per un totale di 320 lire allo scultore Antonio Zanin e 93 lire al pittore Stefano Giachele) e messe in opera al Bo tra il 20 e il 27 ottobre successivi (62 lire rimborsate al consigliere Iuriato per "spesi nelle armi portate nelle scole" e altre 37 lire a Giachele "per adornamenti e altro fatti nelle scole")¹³: dobbiamo presumere che prima di assentarsi da Padova Pietro *Cognio* abbia lasciato nota o schizzo del suo stemma familiare a qualche collega consigliere di sua fiducia perché lo trasmettesse a tempo debito agli assessori eletti o direttamente agli artefici.

Benché quantitativamente limitata e apparentemente priva di riscontri in altre fonti universitarie coeve, quali matricole, verbali di laurea, ecc., la documentazione relativa a *Petrus Cognius mediolanensis* risulta graficamente coerente nelle due occorrenze del nome e fattualmente confermata dall'esistenza, ancora un secolo fa, di un frammento di armetta a lui riconducibile; nessuna famiglia *Cognio* (Cogno, Cogni) dotata a qualche epoca di insegna gentilizia è però rintracciabile nelle varie raccolte araldico-genealogiche milanesi e lombarde consultate (gli *Stemmari Trivulziano*, *Bosisio*, *Archinto*, *Cremosano* e *Carpani*, il *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi* ecc.), né nelle tradi-

¹² Come annotava già FACCIOATI, *Fasti*, III.47, negli anni accademici dal 1641-42 al 1644-45 l'elezione dei prorettori e degli organismi di autogoverno studentesco fu assai tardiva e, anziché il regolamento 1° agosto, avvenne rispettivamente l'8 dicembre 1641, il 25 novembre 1642 e 1643 e il 15 settembre 1644, per ragioni a quanto pare ignote (v. AUL, b. 18, 226r, 231r, 248r, 257r).

¹³ V. AUL b. 18, 240r-v, 241v, 243r. Per i nomi degli assessori alle armi v. già TOMASINI, *Gymnasium*, 475 n. 80: "sic iubentibus Valentino Iuriato Tirolensi et Jo. Maria Gatto Vultureno IUD". Nella stessa seduta del 12 luglio 1643, su proposta del vicentino Germanico Angarano, consigliere della *Tarvisina*, fu anche deliberata l'erezione di una specifica arma del prorettore Brun, liquidata poi agli artefici il 20 novembre 1643 (62 lire allo scultore Zanin e altre 62 al pittore Giachele): un tempo murata "nella parete destra della loggia", è ora visibile nel passaggio tra i due cortili del Bo, a poca distanza dalla serie relativa all'intera *banca* (v. GROTTA DELL'ERO, *Stemmi*, II.194r; *Stemmi dello Studio*, n. 2889; MANTOVANI, *Epigrafi*, 184 n. 28, fraintesa).

zionali sillogi araldico-genealogiche italiane (quali il *Dizionario Crollanza*, l'*Enciclopedia Spreti* ecc.) dalle quali poter desumere la conferma e le corrette integrazioni dell'arma frammentaria blasonata sopra: anche da questo punto di vista, Pietro Cognio e la sua famiglia restano quindi dei puri nomi, del tutto sconosciuti¹⁴. Un'attenta consultazione del *Codice Archinto* (e dello *Stemmario Cremosano*, in larga parte derivatone)¹⁵ offre tuttavia un'indicazione prettamente araldica, utile per la probabile identificazione e integrazione dell'armetta frammentaria transitata per il Museo Civico: entrambe le raccolte comprendono infatti, con leggerissime varianti, lo stemma di una altrimenti ignota famiglia *Cunij/de Cunij*, che possiamo blasonare come troncato, il I d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso e linguata di rosso, il II d'azzurro alle tre stelle di otto raggi d'oro (disposte 2, 1), alla fascia d'argento attraversante sulla partizione (*Codice Archinto*, II.54v; *Stemmario Cremosano*, II.84: in quest'ultimo le stelle sono ruotate di circa 22-23° e l'aquila è priva di corona e di lingua; v. fig. 3.c).

¹⁴ Anche oggi, del resto, il cognome Cogni (e relative varianti), benché ritenuto "tipico del sudmilanese e piacentino" (così il sito <http://www.cognomiitaliani.org/cognomi/cognomi0003co.htm>), presenta in realtà in queste stesse aree (e in particolare a Milano) un tasso di diffusione relativamente ridotto, assai minore che in Piemonte. I dati quantitativi – ricavati dalle liste numeriche per comune e dalle mappe statistiche elaborate sulla base degli elenchi telefonici, generabili in Internet rispettivamente ai siti <http://italia.indettaglio.it/ita/cognomi/cognomi.html> e <http://www.gens.labo.net/it/cognomi/genera.html> – sono i seguenti: Piemonte (*Cugno* e *Cognio*): rango 370,7 in 55 comuni delle province di Cuneo (rango 188,5 in 24 Comuni), Torino (175,2 in 28 Comuni), Asti e Alessandria, superiore a 10 a Torino città (57,5), La Morra (CN: 30,8), Bra (CN: 22,5), Torre Pellice (TO: 18,2), Cuneo città (14,4), Luserna San Giovanni (TO: 13,4), Mondovì (CN: 12,1) e Pinerolo (TO: 11,4); Emilia (*Cogni*): rango 102,1 in 16 comuni delle province di Piacenza (88 in 10 comuni), Modena, Bologna e Parma, superiore a 10 solo a Piacenza città (60); Lombardia (*Cugno*, *Cogni*, *Cogna*): rango 218,9 in 45 comuni delle province di Milano (71,1 in 12 Comuni), Lodi (42,9 in 7 Comuni), Cremona (25,7 in 5 Comuni), Brescia (23,8 in 6 comuni), Varese (15,5 in 4 comuni), Pavia (15,4 in 3 comuni), Mantova (10,5 in 3 comuni), Monza (7,7 in 2 comuni) e Como (7,4 in 3 comuni), superiore a 10 a Milano città (25,2), Bollate (MI: 12,8), Codogno (LO: 12,6), Caselle Landi (LO: 12,5) e Montichiari (BS: 10,7); l'aggregato 'sudmilanese' delle province di Milano, Lodi, Pavia e Cremona raggiunge complessivamente il rango 154 in 27 comuni, ben lontano da quello delle province di Cuneo e Torino. Tra le altre regioni italiane hanno rilievo comparativo solo i dati della Liguria (*Cugno* e *Cogni*: rango 56,7 in 14 comuni delle province di Genova [35,7 in 6 comuni], Savona [12,6 in 5 comuni] e Imperia [8,5 in 3 comuni], superiore a 10 solo a Genova città [24,7]).

¹⁵ Il *Codice Archinto*, manoscritto in due volumi databili tra il "1560 circa e il primo quarto del XVII secolo", contiene le armi di papi, sovrani "e di circa 5000 famiglie prevalentemente lombarde" (v. GENTILE, *Insignia*): l'indice dei nomi è visibile al sito http://web.archive.org/web/20050208031617/www.vallisanzascha.net/dat_arm_arch.html. Lo *Stemmario Cremosano*,

Benché il cognome sia del tutto ignoto alle cronache e agli stessi moderni repertori onomastici, sembra probabile riconoscere nei *Cunij* uno dei "casati borghesi e cittadini [...] dell'antico ducato di Milano" così ampiamente documentati nei due stemmari (v. n. 15) e in particolare, verosimilmente, una delle tante famiglie Cuneo (Cunio, Cugno) tuttora ben attestate in Lombardia e in particolare nell'area milanese¹⁶: se tale identificazione è corretta, e data la regolare corrispondenza formale tra un etimo CŪNĒUS e un esito romanzo di tipo ['konjo] > ['kojo], *Cogn(i)no*, sembra allora anche possibile considerare il nostro Pietro *Cognius* come un esponente (forse l'unico a suo modo di spicco) di tale casato, assumendo di conseguenza che la sua armetta si presentasse in origine come troncato, il I d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso e linguata di rosso, il II d'azzurro alle tre stelle di otto raggi d'oro (disposte 2, 1), alla fascia d'argento attraversante sulla partizione, entro scudo sagomato timbrato da elmo a cancelli posto in maestà con svolazzi d'azzurro e d'oro (?), in cimiero un leone nascente di [...] (un'ipotetica ricostruzione grafica a fig. 3.d).

pure in due volumi compilati tra il 1673 e il 1704 circa, costituisce "il maggior repertorio araldico attualmente fruibile per le ricerche araldiche su casati borghesi e cittadini originari delle terre dell'antico ducato di Milano" e presenta "circa 8200 stemmi a colori, privi di elmo e cimiero [...] copiati in gran parte dai Codici Archinto, Trivulziano [...], o desunti da una sessantina di opere araldiche a stampa e manoscritte, alcune delle quali perdute" (così l'*Introduzione* all'edizione moderna, p.n.n.).

¹⁶ I dati quantitativi, ricavati dalle mappe e liste generabili ai siti di cui a n. 14 e relativi alla Lombardia, sono i seguenti: *Cuneo*: rango 244,8 in 42 comuni delle province di Milano (104,4 in 13 comuni), Pavia (52,6 in 10 comuni), Lodi (38,5 in 7 comuni), Brescia (27,5 in 4 comuni), Cremona (9,7 in 3 comuni), Bergamo (2,4 nel solo capoluogo), Varese (2,35 in 1 comune), superiore a 10 a Milano città (71,0), Castrezzato (BS: 19,5), Vigevano (PV: 15,7), Codogno (LO: 12,6) e Guardamiglio (LO: 10,2); *Cunio*: rango 40,6 in 7 comuni delle province di Como (27,4 in 5 Comuni) e Brescia (13,2 in 2 comuni), superiore a 10 solo a Como città (14,4); *Cugno*: rango 27,3 in 7 comuni delle province di Milano (12,0 in 3 comuni), Como (10,3 in 2 comuni), Lecco (2,6 in 1 comune) e Monza (2,5 in 1 comune), tutti inferiori a 10. Nel complesso delle varianti cognominali, la Lombardia occidentale (già territorio ducale) raggiunge il rango 269,6 (116,4 in provincia di Milano, 77,9 a Milano città), la regione attuale il 312,6. Commensurabili sono solo i dati relativi alla Liguria (variante *Cuneo*: rango 669,8 in 45 comuni, di cui 32 della provincia di Genova [613,5] e 10 della provincia di Savona [34,2], con punta di 128,2 a Genova città, rango superiore a 50 in altri 3 comuni e superiore a 30 ancora in 3 comuni della stessa provincia), al Piemonte (variante *Cugno*: rango 214,1 in 36 comuni, di cui 33 della provincia di Torino [206,4] e 3 della provincia di Cuneo, con punta di 37,6 a Torino città e rango superiore a 10 in altri 5 comuni della stessa provincia) e, tra le altre regioni italiane, alla Sicilia orientale (variante *Cugno*: rango 274,4 in 20 comuni delle province di Siracusa [213,8 in 8 comuni, con punte di 69,8 a Pachino, 61,4 a Canicattini, 30,1 a Siracusa città, 20,9 a Portopalo e 16,6 a Noto], Ragusa [32,4 in 3 comuni, con punta di 21,3 a Pozzallo], Catania [14,7 in 5 comuni], Messina [13 in 3 comuni] e Agrigento).

Bibliografia

- Acta Graduum IV = Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, a cura di E. MARTELLOZZO FORIN, Antenore, Roma-Padova 2001.
- Acta Graduum V = Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1501 ad annum 1550*, a cura di E. MARTELLOZZO FORIN, Antenore, Padova 1969-1971.
- AUL = *Atti dell'Università Legista*, Padova, Archivio Antico dell'Università.
- BANZATO - PELLEGRINI, *Lapidario* = D. BANZATO - F. PELLEGRINI, *Il Lapidario del Museo d'Arte Medievale e Moderna di Padova*, Marsilio, Venezia 2000.
- BENUCCI, *Stemmi* = F. BENUCCI, *Stemmi di scolari dello Studio Patavino fuori delle sedi universitarie*, Antilia, Treviso 2007.
- BENUCCI, *Venzati* = F. BENUCCI, *I Venzati di Castelfranco, notai e Conti del S.R.I., genealogia e memorie araldiche di una famiglia veneta tra storia e leggenda*, "Nobiltà", 20 (2013), n. 112, pp. 37-60.
- BERTOLDO, *Cronica* = B. BERTOLDO, *Cronica delle famiglie di Padova antiche e moderne*, [XVII sec.], Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 2034.
- CAMARINO, *Chronica* = A. CAMARINO, *Chronica delle case quale erano potente nella Magnifica Città di Padoa nel tempo dello Imperator Henrico de Lucemburgh et de molte altre nobil Famiglie che erano per avanti* [XVII sec.], Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 357.
- CISCATO, *Ebrei* = A. CISCATO, *Gli ebrei in Padova (1300-1800)*, Soc. Coop. Tipografica, Padova 1901 [Forni, Bologna 2004].
- CITTADELLA, *Descrittione* = A. CITTADELLA, *Descrittione di Padoa e suo territorio con l'inventario ecclesiastico brevemente fatta l'anno salutifero MDCV [...]*, a cura di G. BELTRAME, Veneta, Conselve 1993.
- Codice Archinto = Insignia familiarum comitis Octavii Archinti*, 1560-1625?, Torino, Biblioteca Reale, ms. St. It. 138.1-2.
- CROLLALANZA, *Dizionario* = G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Forni, Bologna 1886 [1986].
- Da Padovanino a Tiepolo = Da Padovanino a Tiepolo. Dipinti dei Musei Civici di Padova del Seicento e Settecento*, a cura di D. BANZATO, A. MARIUZ, G. PAVANELLO, F. MOTTA, Milano 1997.
- Descriptio = Descriptio familiarum patavinarum facta de Anno MCCCXXI potestate domino Nigresolo de Ansaldis de Cremona. Catalogus ex publicis monumentis excerptus à Celso Campagnola Notario Patavino*, Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 253.II.
- DOLCETTI, *Cittadini* = G. DOLCETTI, *Il 'libro d'argento' dei Cittadini di Venezia e del Veneto*, Gazzettino, Venezia 1922-1928 [Forni, Bologna 1983].
- FACCIOLATI, *Fasti* = J. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, Seminario, Padova 1757.
- FOLADORE, *Corpus* = G. FOLADORE, *Il racconto della vita e della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova (secoli XIII-XV)*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova, 2009.
- FRANCESCHINI, *Famiglie* = F. FRANCESCHINI, *Le famiglie nobili della Città di Este*, Giornale Araldico, Bari 1894.
- FRESCHOT, *Nobiltà* = C. FRESCHOT, *La nobiltà veneta o sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi & Arme*, Hertz, Venezia 1707² [Forni, Bologna 1970].
- FRIZIER, *Origine* = G.B. FRIZIER, *Origine della Nobilissima & Antica Città di Padoa, et Cittadini suoi*, [1615], Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 1232.
- GATARI, *Cronaca* = *Cronaca carrarese di Galeazzo e Bartolomeo Gatari confrontata con la redazione di Andrea Gatari*, a cura di A. MEDIN, G. TOLOMEI, Lapi, Città di Castello 1909-1931².
- GENNARI, *Notizie* = G. GENNARI, *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, a cura di L. OLIVATO, Rebellato, Cittadella 1982-1984.
- GENTILE, *Insignia* = L. GENTILE, *Insignia familiarum (Codice Archinto)*, in I. MASSABÒ RICCI - M. CARASSI - L.C. GENTILE, *Blu, rosso & oro. Segni e colori dell'araldica in carte, codici e oggetti d'arte*, Electa, Milano 1998, pp. 65-66 n. 38 bis.
- GIUDITTA, *Araldica* = E. GIUDITTA, *Araldica ebraica in Italia*, consultabile in rete al sito della Società Italiana di Studi Araldici: <http://www.socistara.it>, sezione Studi, anno 2007.

- GROTTO DELL'ERO, *Stemmi* = L.I. GROTTO DELL'ERO, *Stemmi ed iscrizioni dell'Università di Padova*, Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 1413/1-3.
- GUERRINI, *Dottori* = M.T. GUERRINI, *Qui voluerit in iure promoveri... I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, CLUEB, Bologna 2005.
- Imago Universitatis = Imago Universitatis. Celebrazioni e autorappresentazioni di maestri e studenti nella decorazione parietale dell'Archiginnasio*, sotto la direzione di G.P. BRIZZI, Bononia University Press, Bologna 2011-2012.
- LAZARA, *Armi* = G. LAZARA, *Libro universale delle armi delle famiglie padovane*, 1642, Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 1480.II.
- MANTOVANI, *Epigrafi* = G. MANTOVANI, *Epigrafi e iscrizioni*, in C. SEMENZATO, *L'Università di Padova. Il palazzo del Bo. Arte e storia*, Lint, Trieste 1979, pp. 175-211.
- MOSCHETTI - CORDENONS, *Catalogo* = A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Museo Civico di Padova. Catalogo illustrato della raccolta lapidaria*, ms., 1897(-1915 circa, con aggiunte posteriori di altre mani), Padova, Direzione dei Musei Civici.
- PORTENARI, *Felicità* = A. PORTENARI, *Della felicità di Padova libri nove*, P.P. Tozzi, Padova 1623.
- RICCOBONI, *Gymnasio* = A. RICCOBONI, *De Gymnasio Patavino [...] libri sex*, F. Bolzetta, Padova 1598.
- RIZZOLI, *Arte della Lana* = L. RIZZOLI, *L'Università dell'Arte della Lana a Padova*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 20 (1927), pp. 166-229; 21 (1928), pp. 1-118.
- RUMOR, *Blasone* = S. RUMOR, *Il blasone vicentino descritto e illustrato*, "Miscellanea di storia veneta", V. II (1899), pp. 1-312.
- SALOMONIO, *Addendae* = J. SALOMONIO, *Inscriptiones Patavinae sacrae, et prophanae [...] addendae*, G. Corona, Padova 1708.
- SALOMONIO, *Agri* = J. SALOMONIO, *Agri Patavini inscriptiones sacrae, et prophanae [...]*, Seminario, Padova 1696.
- SARTORI, *Documenti* = A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, a cura di Clemente Fillarini, Neri Pozza, Vicenza 1976.
- SCARDEONE, *Historiae* = B. SCARDEONE, *Historiae de urbis Patavii antiquitate, et claris civibus Patavinis libri tres*, Leiden, P. van der Aa, [1722]² [Forni, Bologna 1979].
- Stemmario Cremosano = Lo stemmario di Marco Cremosano. Galleria d'impresie, arme ed insegne de varii Regni, Ducati, Provincie, Città, e Terre dello Stato di Milano et anco di diverse famiglie d'Italia*, [1673-1704?], a cura di A. BORELLA D'ALBERTI, SAGDI, Teglio 1997.
- Stemmi dello Studio = Gli stemmi dello Studio di Padova*, a cura di L. ROSSETTI, Lint, Trieste 1983.
- Stemmi padovani = Stemmi padovani*, [XVII sec.], Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 2105.
- TOMASINI, *Gymnasium* = J.F. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, N. Schiratti, Udine 1654.
- TOMASINI, *Territorii* = J.F. TOMASINI, *Territorii Patavini inscriptiones sacrae et prophanae [...]*, S. Sardi, Padova 1654.
- VERONESE CESERACCIU, *Ebrei* = E. VERONESE CESERACCIU, *Ebrei laureati a Padova nel Cinquecento*, "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova", 13 (1980), pp. 151-168.
- ZABARELLA, *Cronica* = G. ZABARELLA, *Cronica delle famiglie di Padova*, [XVII sec.], Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 2055.